# DUE EPOCHE

## DRAMMA

DI

ADOLFO DI CESARE

Rappresentato nel Teatro FIORENTINI la sera del 26 dicembre 1852.

—

ESSO È DIVISO IN DUE PARTI

**Parte Prima** — 1789

**Parte Seconda** — 1793

***NAPOLI***

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

*Cavone S. Efrem nuovo, 208*

—

1853

| PERSONAGGI | ATTORI |
| --- | --- |
| CONTE LEONE D'AVRIGNAC, feudatario, | signor FABBRI |
| CONTESSA ERMELINDA, sua moglie, | signora PIERI-ALBERTI |
| UN FANCIULLO, loro figlio, | signora FABBRI GEMMA |
| ANTONIO LAFONT, agiato possidente, vassallo del Conte. | signor MARCHIONNI |
| MARIA, sua moglie. | signora ZUANETTI |
| MORLAND, compagno di Lafont. | signor BOZZO |
| IL TIGRE, Scherani del Conte. | signor BROGGI |
| IL BASILISCO, Scherani del Conte. | signor ALBERTI ENRICO |
| L'AGNELLO, Scherani del Conte. | |
| Un altro Scherano del Conte, | signor SUZZI |

*L'azione è nel Castello del Conte d'Avrignac, in un villaggio nelle vicinanze di Tolone.*

# PARTE PRIMA

## 1789

Gran Sala — Una porta, ch'è la comune, in fondo; due laterali — Ai due lati della comune due mensole con intagli dorati, e sopra di esse orologi ed altri ornamenti — Seggioloni dorati.

### SCENA I.

Il Basilisco e l'Agnello, passeggiando.

*Agn.* Che ha Sua Eccellenza stamane che non chiama? È già tardi.
*Bas.* Non tanto, vedi. . . (*indicando un orologio*) Non sono che nove ore.
*Agn.* Sarà : io non m' intendo di orologi.
*Bas.* T' intendi solo di rubarne.
*Agn.* Io ? mi meraviglio !
*Bas.* Va là, buffone ! non sei poi così accorto da far le cose in modo che non si sappiano !
*Agn.* Come sarebbe mo a dire ? Non capisco.
*Bas.* Sì, sì, fa di giustificare col tuo collo torto il soprannome d' Agnello, che ti sei buscato più per la tua poltroneria, che per la tua umiltà ! Ma a me, veh ! a me non me la ficchi con quell' aria di santocchieria, bacchettonaccio del diavolo !

*Agn.* Ma insomma. . .

*Bas.* Credevi che nessuno ti vedesse quando l' altro giorno rubasti l' orologio a quel babbeo del signor Jambon, il medico del Castello?

*Agn.* ( Che ti venga la peste! ) Calunnie: io non rubo orologi: io rubo cuori. (*pavoneggiandosi goffamente* ).

*Bas.* ( *dando in uno scroscio di risa* ) Poh! il bellimbusto! con quella faccia di pecorone!

*Agn.* ( *indispettito* ) Ma queste beffe poi! . .

*Bas.* E intanto la settimana scorsa, volendo far fortuna con Maria, la moglie di quell'antipatico Lafont, ne ricevesti la porta sul muso. ( *ridendo forte* ).

*Agn.* Sta zitto, che mi ricordo ancora i tre giorni di prigione che mi buscai per quel fatto. Il nostro padrone, che non è tanto scrupoloso per tutt' altro, in quanto a onore femminile poi è d'una severità che sgomenta.

*Bas.* Già; il marito venne a ricorrere contra di te, e così, sebbene il sig. Conte ce l' avesse a morte con lui. . . .

*Agn.* Stante questa circostanza, io credeva che fosse lecita una scappatella. . . ma nossignore: mi toccarono il danno e le beffe! Eh . . . se Lafont mi capita fra le unghie . . . ( *minaccioso* ).

*Bas.* Va là, che non saresti capace di toccargli un dito! Se tu sei una pecora!

*Agn.* Vedremo, vedremo. . . Per la barba di Lucifero! L' ora s' avanza prodigiosamente, e Sua Eccellenza non chiama ancora.

*Bas.* L' esperienza insegna che, quando il signor Conte tarda ad uscire dal suo appartamento, c' è tempesta per aria.

*Agn.* Non vorrei se la prendesse con noi!

SCENA II.

Il Tigre, dalla Comune, e detti.

*Tig.* ( *con furia* ) Vendetta! Vendetta, per Satanasso!
*Bas.* Che cos' è stato?
*Agn.* ( E quest' altro! . . mi fa una paura, con rispetto parlando! )
*Tig.* Per mille schioppettate! l' offesa è stata tremenda! averla quì, proprio nel petto!
*Bas.* L' offesa?
*Tig.* Una pietra enorme!
*Agn.* Una pietra nel petto!
*Bas.* Bagattella!
*Agn.* Quanto mi dispiace. . . ( che non te l' abbiano fracassato! )
*Tig.* Non ho accoppato quel furfantello, prima perchè il colpo m' ha stordito e m' ha fatto cader bocconi a terra, e poi perchè voglio avere anche il consenso del mio grazioso Signore, per fare una vendetta degna di me. Sua Eccellenza vuol essere di tutto intesa.
*Agn.* ( Mi persuade più la prima che la seconda ragione. )
*Bas.* Ma come fu?
*Tig.* Come? Mentre me ne stava poco lungi di quì fumandomi una pipa, e aspettando che giungesse l' ora in cui è solito a destarsi il padrone, veggo quel gobbetto figlio di Antonio Lafont . . . uh! mi sento soffocare dalla bile!
*Agn.* ( E quando? )
*Tig.* Io gli rivolgo qualche paroletta . . . piuttosto gentile. . .

*Bas.* ( *ridendo* ) Gentile, eh?
*Tig.* Gentile, mo! a mio modo, s' intende.
*Agn.* ( Figurarsi! )
*Tig.* E quel mariuolo mi risponde insolentemente. Io vado per afferrarlo, ed egli, sfuggendomi dalle mani lesto come un daino, mi tira di lontano quì, proprio nel petto, una pietraccia, che mi rovescia al suolo senza fiato.
*Bas.* Oh! oh! oh! ( *ridendo* )
*Agn.* ( *ridendo* ) Bella! ( *poi ad uno sguardo, che il Tigre getta su loro due pieno di ferocia, finisce di ridere e dice con terrore* ) ( Brutta! )
*Tig.* Se non fossimo dove siamo, per l' inferno, vi avrei rimandato giù nella strozza queste risa, con una buona dozzina di denti!
*Agn.* ( *atterrito* ) ( Ed è capace di farlo! )
*Bas.* Dì il vero, caro il mio Tigre, non saranno poi state tanto gentili le parole che hai dette a quel ragazzo.
*Tig.* E che gli ho detto finalmente? che colla sua bella figura e la sua buona salute avrebbe fatto fortuna colle femmine.
*Bas.* Ad un ragazzo storpio e malaticcio vai a dire esser bello e sano?
*Tig.* Ed era questa una buona ragione per fracassarmi il petto? E l'avrebbe fatto, se questo quì ( *battendosi il petto colla mano* ) non resistesse, può dirsi, anche alle palle. Ma voglio essere impiccato, se per tutt' oggi non glie la faccio scontare amaramente. Avuto il consenso del padrone, che non può negarmelo, per l' oltraggio fatto alla sua livrea, so io quel che farò.

## SCENA III.

**Ermelinda**, ch' era uscita un momento prima dalla destra, e detti.

*Erm.* (*avanzandosi*) Che cos'è? (*tutti la riveriscono*).
*Bas.* Eccellenza, il Tigre è stato insultato e percosso dal figlio di un vassallo delle Eccellenze Loro.
*Erm.* Di chi mai?
*Tig.* Di Antonio Lafont . . . quel ricco massaro...
*Erm.* Ebbene?
*Agn.* Eccellenza, bisogna punire la baldanza di costui; ne va del nostro onore!
*Bas.* ( L' Agnello vuol rifarsi indirettamente della porta sul muso e dei tre giorni di prigione. )
*Erm.* Ma sempre parole di vendetta, di sangue, s' udranno fra queste mura? sempre?
*Tig.* E soffriremo impunemente? . .
*Bas.* Eccellenza, questo Lafont è il più insolente di tutti gli abitanti del villaggio.
*Tig.* Perchè, a differenza degli altri, ha denari, e sa di lettere, di scienze, e che so io, si crede superiore a tutti. Egli è il solo che non abbia mai voluto umiliarsi dinanzi al potere del nostro grazioso Signore. Ci vuole un esempio, Eccellenza.
*Erm.* Basta così! Già tropp' odio s' è acquistato il mio consorte, più per soddisfare alle vostre sfrenate passioni, che per se stesso. Voglio che si taccia al Conte l' accaduto.
*Tig.* Ma questa canaglia prenderà così il sopravvento su di noi in modo . . .
*Erm.* Insolente! osi replicarmi?

*Agn.* Via, via, quando la Signora comanda, bisogna obbedire.

*Bas.* ( È tornato Agnello, per ridiventar più lupo. ) ( *s'ode un campanello a sinistra* )

*Tig.* Il padrone chiama.

*Erm.* ( *al Tigre* ) Hai capito? non una parola!

*Tig.* ( *inchinandosi* ) ( Se lo credi. ) ( *via dalla sinistra; il Basilisco e l' Agnello s'inchinano alla Contessa e viano anche dalla sinistra* ).

*Erm.* A quante amarezze m' ha dannata la tua ambizione, o padre mio! Ben lo prevedeva io quanto mi sarebbe costata una tale unione! Il Conte, d' un carattere superbo e feroce, mal si confà con la dolcezza del mio sentire e la semplicità de' miei costumi. Sempre rimproveri quindi, sempre ingiuriosi ricordi della mia poco fortuna, quando mi elevò, secondo ei dice, a sua moglie. Oh, padre mio! Possa tu godere lassù di quella pace, che per me è finita sulla terra! L' unico conforto che mi rimane in tanto affanno si è il figlio mio, il cui animo, mercè l' aiuto di Dio e le mie cure, spero non sarà tocco da' mali esempî che gli si paran dinanzi. Ma la pianta è ancor debole, e voglia il Cielo che non penetri in essa la corruzione!

## SCENA IV.

**Il Conte**, dalla sinistra, e detta.

*Con.* ( *il suo volto sarà torbido; avrà un foglio nelle mani, che leggerà e poi ripiegherà, passeggiando agitato, senza vedere la moglie* ).

*Erm.* ( Eccolo... continua nell' agitazione di jeri... che sarà mai? )

*Con.* ( *accorgendosi d'Ermelinda, le dice con riso forzato* ) Ah , siete quì voi ?

*Erm.* Vi veggo così turbato . . . ve ne chiesi jeri la cagione ; ma non mi credeste degna di esserne a parte. Il che per altro mi sa ben duro !

*Con.* Non son cose che vi riguardino. ( *sempre passeggiando* ) ( Gli Stati Generali! Gli Stati Generali di tutta la Francia convocati a Versailles pe' primi di maggio! È un fatto compiuto. Io sperava che ne fosse morta in sul nascere l'idea. . . Ma ora ogni dubbio m'è tolto ; mi vien dato avviso di andare ad Aix per procedervi coi Nobili della Bassa Provenza alla elezione dei nostri Deputati a quell' Assemblea. Ma perchè questa convocazione? si atterrebbe forse al nostro potere ? )

*Erm.* ( *esitando* ) Mi è sembrato che quel foglio , che avete fra le mani , fosse stata la cagione del vostro turbamento. . . forse qualche infausta novella ?

*Con.* ( *con impazienza* ) Oh, insomma ! ( *poi fermandosi* ) ( Ma . . . non potrebbero essere vane paure le mie ? Qual nocumento in fatti arrecar potrebbe quest' Assemblea al potere feudale , che il volger di tanti secoli neppur indebolire ha potuto , e che è rimasto saldo ed intatto, mentre molti regni ed imperi son crollati dalle fondamenta ? ( *poi tornando a passeggiare agitato* ) Ciò nondimeno non so comprimere l'ansia, il turbamento, che s'impossessano del mio spirito. )

*Erm.* ( *dolcemente* ) Sarà dunque vietato ad una consorte il divider le pene del suo sposo ?

*Con.* ( *fermandosi e fissandola , con forza* ) Può divider le pene del suo compagno sol quella

moglie che ne divide e risente anche gli oltraggi.

*Erm.* ( *stupefatta* ) Che intendete dire?

*Con.* Domandatelo a voi stessa, a voi, che credete le offese fatte alla dignità di vostro marito cose da passarsi sotto silenzio; come se due sposi non dovessero avere una sola mente, un sol cuore, un'anima sola! Non sapete voi che quando si è ceduto innanzi a questo gregge a noi sottoposto non se ne possono più evitare gli oltraggi? Ed io ho finto di cedere, ho finto di obbliare la baldanza di questo Lafont... ma sol per meditare una vendetta, tanto più fiera, quanto meno aspettata!

*Erm.* ( *con amarezza* ) Comprendo: vi han riferito...

*Con.* ( *con fuoco sempre crescente* ) Sì, mi han riferito ciò che si doveva riferirmi. E che? Sopporterem più a lungo la insolenza di questa marmaglia? non ci faremo così strappar di mano da una vil genìa quel potere rispettato dagli stessi Sovrani sul loro trono? No! No! colla forza, colla forza soltanto bisogna schiacciare, distruggere i semi nascenti di ribellione, o avrem meritato di diventare gli schiavi del loro frutto!

*Erm.* ( Cielo! fa che simili oltraggi alla umanità ed alla giustizia non penetrino mai nel cuore del figlio mio! )

*Con.* ( *si getta a sedere agitato, spiegazzando macchinalmente il foglio che ha in mano* ).

*Erm.* ( *esitando* ) Ma... non vi par che potrebbe credersi voler voi disfogare sul figlio l'odio che nudrite contra il padre?

*Con.* Si creda quel che si voglia: io non me ne curo.

*Erm.* Ah, questo dispregiar tutti e tutto!..

*Con.* Oh, insomma! io non ho volontà di garrire con voi. Lasciatemi, e non mi parlate più dell' indegno Lafont.

*Erm.* ( *dignitosamente* ) Io parlava così per voi, piuttosto che per un uomo, che appena conosco; io parlava così perchè l' odio non ha mai portato buon frutto a chi n' è l' oggetto; e voi, negatelo, colle vostre azioni ve ne siete procacciato a ribocco; voi oltraggiate la vostra classe. . .

*Con.* ( *fa un atto di disprezzo* )

*Erm.* ( *vivamente* ) Non disprezzate queste mie parole, per carità! esse son dettate dal cuore, perchè io vedo in voi sempre l' uomo cui furono uniti i miei destini, il padre del figlio mio. Voi contate in ogni vassallo un nemico; i vostri sonni sono interrotti, agitati; voi siete infelice, sì, infelice. . . Ma voi v'impazientate, voi non curate i miei detti, come quelli di donna imbelle. . . Perdonate dunque se l'amore, che vi porto, mi ha fatto eccedere forse nei termini. Dio faccia per altro che un giorno non abbiate a dire: La mia Ermelinda aveva pur ragione! ( *via dalla destra afflittissima* )

*Con.* ( *dopo un po di pausa* ) Essa mi ama, lo veggo; ed io forse la tratto con troppa durezza. . . ma è necessario. Se io mi lasciassi vincere dalla debolezza, oh, quanto mi troverei male! Ermelinda non era nata per comandare; ed io mal feci nel dare ascolto ad un primo amore . . . Oh, via! ( *levandosi* ) mio malgrado il pensiero di colei avea vinto ogni altro pensiero in me. ( *passeggiando ad intervalli con agitazione* ) Gli Stati Generali! Ah, si sperda l' augurio! ma parmi questo

il primo colpo dato all' autorità feudale non solo, ma anche alla regia! È vero che, siccome mi scrivono Cazalès e Maury, noi faremo svanir tutte le mene di questo *Terzo Stato*, (*con disprezzo*) che già comincia a levar la cresta, perchè già crede aver in pugno la vittoria; noi ne domeremo la baldanza; noi lo ridurremo sempre più ad umiliarsi dinanzi al nostro potere... Eppure... Oh, che viltà è mai questa? Ci farà paura la progenie di quegl' imbelli soggiogati da' nostri maggiori, e ch' ora con tanta boria prende il nome di *Terzo Stato*!

## SCENA V.

UNO SCHERANO, poi ANTONIO LAFONT, dalla Comune, e detto.

*Sch.* Eccellenza...

*Con.* (*con fastidio*) Che c' è?

*Sch.* Un vassallo dell' Eccellenza Vostra desidera udienza.

*Con.* Chi è desso?

*Sch.* Antonio Lafont.

*Con.* Lafont? passi. (*lo Scherano via*) Oh, gioja! potrò godermi intera la vendetta colla umiliazion di costui! (*siede in atto altiero*).

*Ant.* (*introdotto dallo Scherano, che subito via, s' inchina con dignità*)

*Con.* (*con riso forzato lo invita colla mano ad avanzarsi*).

*Ant.* (*avanzandosi*) (Cielo, non farmi obbliare che io son quì per mio figlio! non farmi commettere imprudenze!)

*Con.* ( *con aria sardonica* ) Ebbene ? Che avete a dirmi ?

*Ant.* Signore , credo possiate figurarvi il perchè della mia venuta.

*Con.* Io? oh, no davvero! ciò anzi deve cagionarmi molta sorpresa. Una vostra visita è ben un fatto straordinario per me.

*Ant.* ( Se andiamo innanzi con quello scherno ...) Ignorate voi, o signore, ciò che si è passato fra il mio figliuolo ed uno de' vostri Scherani ?

*Con.* So tutto.

*Ant.* Non parmi quindi vi sia tanto a maravigliarsi: vengo ad intercedere pel mio Luciano.

*Con.* La cagione, che ora mi dite, è quella anzi che più d' ogni altra debbe recarmi sorpresa. Un uomo come voi , che si vanta non essersi mai umiliato dinanzi ad alcun mortale, venire a supplicare . . . oh !

*Ant.* Ma , signore , io vengo ad intercedere per l' unico figlio mio , il quale , se tutto mancasse , avrebbe la scusanda dell' età. M' accorgo per altro che il signor Conte è stato già mal prevenuto contra quel ragazzo ; chi sa come gli sarà stato narrato il fatto ! Mi permetterete , spero, di rimetterlo nel suo vero punto , e sono certo che , se pur ne abbiate nudrito per poco, abbandonerete ogni pensiero di vendetta contro un infelice fanciullo, il quale, udendosi a schernire, ha ecceduto, nol niego, ma . . .

*Con.* Il mio Scherano dunque ha tutto il torto , secondo voi ?

*Ant.* Secondo me ? secondo la verità.

*Con.* ( *non potendo più contenersi, si alza, e prorompe con fuoco sempre crescente* ) Se v' ha

torto nell' oprare del mio Scherano, quello si è di non aver sull' istante punito l' insulto fatto alla mia livrea!

*Ant.* Signore!

*Con.* Abbastanza la tua boria è stata da me sofferta! abbastanza ti son sembrato vile a segno da obbliare le offese fatte alla mia persona!

*Ant.* ( *fremendo* ) Ma, Signore!

*Con.* Ah, non ricordi che negasti a me, tuo padrone, di vendere quel miserabile tuo poderuccio, che, stando nelle mie tenute, le deturpava? Non ricordi che dicesti, allorchè io, per mezzo de' miei incaricati, insisteva per averlo: « Piuttosto in cenere che venderlo ad alcuno? » Ma non sai tu quanto v' ha di pungente in queste parole, dette a me, a me, che con un cenno avrei potuto distruggere il tuo podere, te stesso, tutta la tua famiglia? Credevi tu ch'io le avessi obbliate? No! le risento ancora quì, nel più vivo del cuore, e se ho tardato a trarne vendetta, è stato solo per meditarne una bastante a satollar tutta la giusta ira mia! Ed ora che tu stesso me ne offri il mezzo, trema indegno, trema! perchè il momento da me tanto desiderato è giunto alla fine!

*Ant.* ( *che balbetta quasi dall' ira* ) Ah, dunque mio figlio non è che un pretesto? La vendetta è contra di me, che non ho mai voluto abbassare la dignità di uomo?

*Con.* ( *quasi fuori di se* ) Esci... esci...

*Ant.* Verrà pure il giorno in cui la vendetta di Dio cadrà tremenda sull' oppressore!

*Con.* ( *giunto al colmo del furore, non potendo andar più oltre, si calma a poco a poco; e riprendendo la sua aria di scherno* ) Eh . . .

il furore m' ha tolto i sensi: m' ha fatto scendere a garrire con chi non è degno che del mio disprezzo !

*Ant.* Disprezzo ? . . è giusto. ( *fremendo* )

SCENA VI.

Ermelinda, dalla destra, e detti.

*Erm.* Che fu ? . . ah , io lo prevedeva !

*Con.* ( *alla moglie* ) Che venite a far quì ?

*Erm.* ( *al Conte, supplichevole* ) Calmatevi, in nome del Cielo !

*Con.* Andate ! ( *con atto di disprezzo* ).

*Ant.* (*che si è calmato alquanto*)( Che ho mai fatto? ho dimenticato il mio Luciano . . . ah , l'ho forse perduto colla mia imprudenza ! ) (*ad Ermelinda colle mani giunte*) Signora, io sono venuto per intercedere a prò del mio figliuolo; voi già saprete. . .

*Erm.* So tutto.

*Ant.* L' ira m' ha fatto eccedere ; deh , non sia ciò di nocumento a quel misero ragazzo ! voi tanto buona, voi madre, intercedete con me. . .

*Erm.* ( *al Conte, con emozione* ) Se mai le mie preghiere avessero qualche valore presso di voi, io le unisco a quelle di questo infelice padre; egli è pentito di aver vi offeso... (*poi ad Antonio* ) non è così ?

*Ant.* ( *forzatamente* ) Sì . . . pentito. . . ( Ah , figlio ! tu solo puoi farmi pronunziare tal parola ! )

*Con.* ( *ironico* ) Son persuasissimo della sincerità del pentimento. ( *s'ode strepito al di fuori e voci confuse* ) Che cos'è ? ( *verso la comune* ).

SCENA VII.

Uno Scherano, poi Maria, dalla Comune, e detti.

*Sch.* Eccellenza, la moglie di colui (*accennando Lafont*) insiste per passare.
*Ant.* Maria!
*Con.* (*con gioja mal repressa*) Dessa! entri. (*Scherano via*) (Tutti in mia mano!)
*Mar.* (*entra tutta piangente*).
*Ant.* Maria? che fu?
*Mar.* Un orrido tradimento... una prepotenza mostruosa... ah, Signore! (*al Conte*) avete voi dato quell'ordine? se così fosse, per pietà, pel figlio vostro, rendetemi il mio, o morirò quì sotto a' vostri occhi!
*Erm.* Buona donna... (Ah, io temo d'intendere!)
*Ant.* (*con ansia*) Ma in nome del Cielo, Maria...
*Mar.* Il nostro povero Luciano, or' ora, fu afferrato da' suoi sgherri, (*accennando il Conte*) e trascinato fra percosse ed insulti orribili in questo castello.
*Ant.* Che!
*Mar.* Voglio vederlo, voglio stringerlo al seno, prima che me lo tolgano per sempre, prima che me lo uccidano! il figlio mio, il figlio mio, per carità! (*cadendo in ginocchio dinanzi al Conte, che la guarda con gioja feroce*).
*Erm.* (*con le mani giunte, e con voce commossa al Conte*) Deh, pensate che anche voi avete un figlio!
*Con.* Contessa, non avvilite di più il vostro grado!
*Erm.* (*dignitosamente, piano al marito*) Non so chi di noi due or l'avvilisca di più!

*Ant.* ( *in cui il furore avea tolto l'uso della favella, e abbattute le forze, alla fine, rialzando con impeto la moglie, esclama quasi frenetico* ) Su, levati! or non è tempo di preghiere, di umiliazioni: è tempo di giustizia, di vendetta! La tazza è colma, nè tarderà a riboccare! Vieni. . . usciamo. . .

*Mar.* ( *al Conte* ) V'ha un Re in Francia, nemico d'ogni prepotenza. . . V'ha un Dio nel Cielo!

*Erm,* ( *al Conte* ) Ma non piegherete mai l'animo alla pietà?

*Con.* Io? ( *come se un'improvvisa idea gli passasse per la mente* ) V'ingannate: essi rivedranno il loro figlio.

*Ant.* ( *che era giunto presso la comune, ritornando indietro precipitosamente colla moglie* ) Che!. .

*Mar.* Possibile?

*Erm.* Sarebbe vero?

*Con.* Sì, essi saranno riuniti.

*Mar.* ( *al Conte con espansione* ) Ah, Signore! voi mi rendete mio figlio... oh, gioja! perdono, perdono, se mai avessimo ecceduto; condonatelo ad una madre, ad un padre... (*poi ad Ermelinda* ) A voi, o Signora, dobbiamo l'aver commosso quel cuore: grazie, grazie...

*Ant.* ( *ad Ermelinda* ) Perchè non possiamo offrirvi che vane parole di gratitudine, o Signora?

*Erm.* Amici miei. . .

*Con.* Andate. . . andate. . .

*Ant.* ( *al Conte* ) Signore, perdono se mai . . .

*Con.* (*fissandolo con soddisfazione*) (Umiliato, il superbo! )

*Ant.* ( *va colla moglie per baciar con effusione le mani alla Contessa* ).

*Erm.* ( *lo impedisce, stringendo con affetto le loro mani* ).

*Mar*. Or non mi rimane altro a desiderare! (*via con Antonio dalla Comune*)

*Con*. Alla fine ! Chi è di là? ( *entra uno Scherano dalla comune* ) Antonio Lafont e sua moglie non escano da questo Castello ; darò poi gli ordini opportuni a loro riguardo. ( *lo Scherano via* ) Tutte, tutte le delizie della vendetta ho provate in questo momento ! (*via dalla sinistra , guardando bieco la moglie*).

*Erm*. ( *cadendo addoloratissima su di un seggiolone* ) Orrore ! Falso quanto feroce !

FINE DELLA PARTE PRIMA.

## PARTE SECONDA

### 1793

Sala terrena — Porta in fondo, che sporge in un cortile — Ai due lati due porte — Dall'uno dei lati, sul davanti, una finestra aperta — Tavola su cui lumi accesi — Sedie.

### SCENA I.

ANTONIO LAFONT, armato di tutto punto; dal fondo arriva frettoloso MORLAND.

*Ant.* Che rechi, Morland?
*Mor.* Pessime nuove.
*Ant.* Pessime! e quali son desse?
*Mor.* Tolone ha inalberata bandiera bianca!
*Ant.* Che? . . insorta? . .
*Mor.* Peggio: accanto alla bianca sventolano pur le bandiere dei nemici della Francia!
*Ant.* Presa dunque?
*Mor.* (*amaramente*) Resa.
*Ant.* Resa! possibile?
*Mor.* Così nol fosse! ma pur troppo io, che di là vengo, ne sono stato testimonio oculare.
*Eat.* (*cupamente*) Resa!
*Mor.* Già da alquanti giorni si tramava ciò che oggi, 29 agosto 1793, si è compiuto. Gior-

no infausto ed esecrando, in cui Tolone, con tutte le fortezze, tutte le armi, tutte le navi, si è dato in mano allo straniero! E questo se n' è impadronito, col pretesto di serbarle ai Monarchi della Francia, quando ne riprendessero il dominio.

*Ant*. ( *con forza* ) Vergogna, esecrazione su' traditori !

*Mor*. E tanti prodi marinari, tanti illustri uffiziali, tanti giovani valorosi, raggirati dalle arti dei nemici interni ed esterni, han potuto coprire il nome di Tolone d' indelebile infamia!

*Ant*. Ma niun generoso è surto contra sì gran viltà?

*Mor*. Oh, si: ma pochi; ed il nome dell' illustre Sain-Julien, che, con un pugno di navi e di uomini, ha osato, ma invano, resistere all'indegno Trogoff, datosi coll' armata e coll' onor suo al nemico, resterà monumento immortale di ardire e di lealtà. Lo sgomento ha già preso i nostri amici, i quali, conoscendo la intimità che corre fra noi, mi hanno incaricato di dirti. . .

*Ant*. Che cosa ?

*Mor*. Che la tua generosità, figlia della gratitudine, trascinar potrebbe te e noi in qualche mal passo.

*Ant*. Come ?

*Mor*. L' asilo accordato alla ex-Contessa di Avrignac; la libertà che le dà d' uscire ed entrare a piacer suo. . . È vero che tutti del Villaggio la conoscono e sanno il suo cuore; sappiamo quant' essa fece per noi all' epoca del suo potere; epperò è stata e sarà sempre rispettata ed amata, sebbene appartenga ai nostri abborriti nemici.

*Ant.* Mi accorgo che quanti di lei sospettano non la conoscono punto. L' animo suo è tanto al di sopra del comune da preferir mille volte la morte, anzichè macchiarsi di turpe ingratitudine verso di noi. Credimi, o Morland, l'odio verso i nostri passati oppressori vi accieca di troppo. Eppure ad uno di essi devi tu l'onore di tua sorella, allorchè a Parigi, dove eri andato con lei l'anno scorso per consegnarla al suo sposo, fu assalita da un branco di assassini; senza un Signore, a te ignoto, che la protesse contra coloro, l' infamia ingiustamente la covrirebbe.

*Mor.* Che monta? Non per questo io l' odio meno. Basta, la tua fiducia deve rassicurare tutti. Se tu che più dovresti odiare chiunque appartenga al profugo d' Avrignac, pel quale perdesti l' unico figlio, morto in seguito alle percosse e violenze sofferte, se tu ne stimi siffattamente la moglie, bisogna credere ben meritar essa là stima di noi tutti.

*Ant.* Sì, amico mio, così è.

*Mor.* Lafont, vieni a disporre le guardie nel villaggio: or più che mai v'è bisogno di vigilanza.

*Ant.* Sì, andiamo. (*prende il fucile e si avvia con Morland verso il fondo*).

SCENA II.

**Maria** **dalla sinistra, e detti.**

*Mar.* Antonio, esci?

*Ant.* Sì, or' ora tornerò.

*Mor.* Salute, Maria.

*Mar.* Salute, Morland. (*Antonio e Morland viano*

*dal fondo e si chiudono la porta alle spalle )* Che sarà ? Antonio mi pareva molto turbato; qualche mala nuova , forse . . . qualche disastro. . . ah , perchè , perchè la libertà debb' esserne attossicata da continui timori?

## SCENA III.

Ermelinda , dalla destra , e detta.

*Erm.* Maria ?
*Mar.* Signora ?
*Erm.* Tuo marito non è in casa ?
*Mar.* No , è uscito in questo momento col suo amico indivisibile , il bravo Morland ; e mi è sembrato molto inquieto.
*Erm.* ( *sedendo* ) Inquieto ? e non sai ? . .
*Mar.* No , signora : ma temo qualche disgrazia.
*Erm.* Ah , io sospetto ben altro !
*Mar.* ( *con premura* ) E che ?
*Erm.* L'ospitalità da lui generosamente accordatami ; le cure di cui m' è stato e mi è tuttora prodigo, ed a cui debbo il riacquisto , almeno in gran parte, della mia salute . . . oh, amica ! egli al certo soffre dispiaceri per cagion mia !
*Mar.* Tal dubbio , o signora, è un ingiusta offesa agli abitanti tutti di questo villaggio , i quali han per voi ora più rispetto che se ancor foste la loro padrona. Ed in prova di ciò non vi udite da tutti essi chiamare, dietro l'esempio di mio marito , col titolo di *Signora* , mentre per ogni altro, indistintamente , questo titolo è disusato ? Ciò par cosa da nulla ; ma siate pur sicura che non si saprebbe me-

glio dimostrare l' affetto e la stima che destano in ciascuno le vostre belle qualità.

*Erm*. Questo delicato procedere mi sta scolpito nel più profondo del cuore!

*Mar*. E tutto poco quanto si fa per voi, o signora. Non siete stata voi quella che ha protetto sempre l' infelice? Non siete stata voi quella che ha sempre fatto di mitigare l' animo del vostro consorte verso i suoi vassalli? Ed io ed Antonio, specialmente, non vi dobbiamo mille volte più degli altri? Non vi ricordate che voi foste la sola che imploraste grazia pel povero Luciano, che ora di lassù prega per voi, come pe' suoi genitori? Non vi ricordate che quando, gittati a tradimento negli orridi sotterranei di questo castello, voi foste la sola che, seducendo col danaro i custodi, ci abbia sovvenuto di cibo e di conforto, esponendovi in tal guisa a tutto il furore di vostro marito? Se voi l' avete obbliato, lo ricordiamo ben noi: sono azioni queste su cui il tempo non può gettare il velo dell' obblio. La rimembranza del benefizio deve seguire sempre la vita del beneficato, se questo non voglia coprirsi della orribile macchia dell' ingratitudine!

*Erm*. ( *commossa* ) Buona Maria! tu eccedi.

*Mar*. Ah, no! quanto dico lo sento nel più vivo del cuore!

*Erm*. Ti assicuro, amica mia, e credimi, che preferirei di molto il mio stato presente al passato, senza il pensiero de' miei. . . perdona, Maria: d'Avrignac è colpevole, pur troppo! ma è il mio sposo, è il padre del figlio mio, ambo oggetti a me cari, e da cui vivo da tanto tempo divisa. Chiamato, come ben

sai, a Lione a far parte degli Stati Generali nel 1789, e poscia della Costituente, volle condur seco, per timore di qualche disastro, il suo unigenito, per metterlo in qualche casa d' educazione a Parigi ed averlo sempre sotto a' suoi occhi. D' allora non li ho più riveduti. Chi sa se abbiano potuto schivare il furore del popolo! Oh, il solo pensarvi mi fa fremere. Compiangimi, amica mia, compiangimi! Se potessi anche una volta rivederli, riabbracciarli! . . ( *s' odono alcune fucilate* ) Ah! ( *balzando in piedi* ).

*Mar.* ( *sbigottita* ) Cielo!

*Erm.* Quei colpi. . .

*Mar.* ( *ritirandosi abbracciata con Ermelinda verso il fondo* ) Qualche allarme. . .

*Erm.* Quei colpi. . . nel punto che io pensava. . . qual funesto ravvicinamento!

## SCENA IV.

IL CONTE D' AVRIGNAC, in abito malconcio, che dalla finestra balza nella stanza, e dette.

*Mar. Erm.* ( *si stringono insieme spaventate* ) Ah!

*Con.* ( Non era sola! ) ( *con un gesto chiede silenzio* ).

*Erm.* ( *fissandolo stupefatta* ) M' inganno . . . oppure? . .

*Mar.* ( *fissandolo egualmente* ) Qual volto!

*Erm.* ( *correndo al Conte con un grido* ) Leone?..

*Con.* Taci, imprudente!

*Mar.* ( *rimanendo immobile al suo posto* ) (Desso!)

*Erm.* Oh, non reggo a tanta gioja!

*Con.* (*sostenendo la moglie, che vacilla*) Ermelinda?..

*Mar.* ( L' assassino del figlio mio! )

*Erm.* Nulla, nulla . . . ah! . . e il figlio? *(con ansia).*

*Con.* Sta tranquilla: è in sicuro.

*Erm.* Cielo, ti ringrazio!

*Mar.* (Essa è ancor madre... ed io?.. ah, demone della vendetta, lasciami, fuggi da me!)

*Erm.* *(osservando il braccio sinistro del Conte)* Ah!.. sei ferito? . . .

*Con.* *(dando sguardi inquieti a Maria)* È cosa da niente, alcune fucilate tiratemi addosso, che non han fatto che scalfirmi questo braccio.

*Erm.* Sei stato dunque scoperto?

*Con* No, mi han perduto di vista nel bujo. (La fisonomia di quella donna. . .) *(verso Maria, agitato).*

*Mar.* (Ah, non ho forza di resistere al suo aspetto; se più quì rimango mi perdo.) *(avviandosi verso la sinistra).*

*Erm.* *(volgendosi in tuono supplichevole a Maria)* Maria, per pietà!

*Mar.* *(dignitosamente)* Egli è vostro marito, e si è quì ricoverato... Egli è sacro per me. *(e via dalla sinistra).*

*Erm.* Donna esemplare!

*Con.* Io ti credeva sola; d'altra parte la necessità mi ha spinto. . . io udiva i passi delle pattuglie avvicinarsi. . . *(cogitabondo)* Ma chi è colei? mi pare. . .

*Erm.* *(esitando)* Essa è la moglie. . .

*Con.* Di chi?

*Erm.* Di Antonio Lafont.

*Con.* Di Lafont! e che fa quì? *(inquieto).*

*Erm.* È in casa sua.

*Con.* Come!

*Erm.* Questa parte terrena del Castello serve loro di dimora; la loro casa fu distrutta dalla tua gente.

*Con.* ( *turbato* ) (Lafont ! colui al quale. . .)

*Erm.* Tutto il rimanente del castello è intatto, perchè Lafont, ch' è ora alla testa dell' insorto villaggio, non permise si toccasse il benchè menomo oggetto. Se tu sapessi, o Leone, quanto questa brava gente mi rispetti e mi ami! Io non solo sono cortesemente ospitata dalla coppia Lafont, ma ne ricevo prove non dubbie di fiducia e di affetto. Basti il dirti che, sotto la salvaguardia di Lafont, io vado pel villaggio sicura da ogni qualunque offesa.

*Con.* ( *pensoso* ) Sì ? tanto meglio : ciò potrebbe favorirci.

*Erm.* Che intendi dire ?

*Con.* Ascoltami. Dopo che fui costretto a fuggire col figlio, io non ebbi altra cura, altro pensiero che di torti dalle mani di queste tigri assetate di sangue. Lunghi stenti e pericoli abbiam corsi, ch' è inutile narrarti; ma alfine ci siamo avviati io e il figlio, col fido servo Giacomo, a questa volta.

*Erm.* Quale imprudenza !

*Con.* Quivi presso abbiamo saputo Tolone prossima a rendersi ai nostri amici stranieri.

*Erm.* Che !

*Con.* Nol sapevi tu ?

*Erm.* Lo ignorava. ( *poi come parlando a se stessa* ) Era perciò forse turbato Antonio.

*Con.* ( *freddamente* ) Turbato ? Sarà già compiuto il fatto. Rimasto dunque il figlio con Giacomo in certe macchie poco di quì discoste, sono venuto io solo in traccia di te per prenderti e fuggire tutti insieme.

*Erm.* Che dici ?

*Con.* A Tolone, resa o prossima a rendersi, po-

trem facilmente trovare un imbarco per qualche estranea terra, ove aspettare che passi questa tempesta di libertà, e che il sanguigno berretto dia luogo una volta al candido giglio.

*Erm.* Ah, sì. . . ma che dico? tradire così la fiducia de' miei ospiti, de' miei protettori? non li comprometterei così nella vita, dovendo essi dar conto della mia persona? Ah, no, no, per quanto mi costi lo star lungi da te e dal figlio!

*Con.* Vaneggi? Non sai tu che la generosità di costoro ha pure un limite? se fosse lor d'uopo la tua testa, credi tu che si farebbero scrupolo di troncartela?

*Erm.* Deh, se mi ami, non volermi rendere indegna del nome mio! Operando come tu dici non giustificherei la loro ferocia? Son moglie, son madre, ne soffrirò acerbamente, ne morirò forse; ma non si dirà mai che io abbia meritato una sorte, cui solo un fato avverso potrebbe dannarmi.

*Con.* Orsù, bando alle persuasioni. Io voglio che tu mi segua; o tutti salvi, o tutti perduti.

*Erm.* Non insistere, per pietà! io non saprei a lungo oppormi.

### SCENA V.

**Maria, dalla sinistra, e detti.**

*Mar.* (*ad Ermelinda*) Signora, ritorna mio marito. È bene evitare il suo primo impeto.

*Erm.* Oh, grazie, Maria! Ritirati, Leone, o non v'è scampo per te.

*Con.* ( *con aria incredula a Maria* ) Tanta premura...

*Mar.* Intendo: la coscienza vieta di prestarvisi fede.

*Erm.* Or via, Leone, ritirati... pel figlio nostro almeno! che sarebbe di lui senza te?

*Con.* ( *piano alla moglie* ) Sia pure: ma tu preparati a seguirmi; ora lo devi, se non per altro, per obbedienza. ( *via dalla destra con Ermelinda* ).

*Mar.* Ho avuto più forza d'animo che non credeva.

### SCENA VI.

Antonio, con un fanciullo in braccio, dalla sinistra, e detta.

*Fan.* Dove mi conducete?

*Ant.* Non temere, sta zitto. ( *deponendolo a terra, e ponendo il fucile sulla tavola* ).

*Mar.* Oh, il bel fanciullo! chi è desso?

*Ant.* Non so... che fa la signora?

*Mar.* Credo sia a letto. Ma perchè sei entrato dalla parte della campagna?

*Ant.* Per evitare incontri importuni.

*Mar.* E perchè?

*Ant.* Perchè non voleva che questo fanciullo fosse veduto.

*Mar.* Ma come mai?..

*Ant.* Or'ora, mentre io con Morland e suo fratello andavamo in ronda sulla strada di Tolone, abbiamo veduto la testa di un uomo uscire da una macchia sulla nostra diritta; quest'uomo, nel vederci impugnare i nostri fucili, preso da subitaneo spavento, è fuggito.

Morland e il fratello l' hanno inseguito ; io voleva fare lo stesso, quando mi sento afferrare le ginocchia, mi volgo e vedo questo fanciullo implorare pietà; l' ho preso in braccio e l'ho quì condotto per assicurarmi di un sospetto. . . Epperò , ad evitar tumulti intempestivi e forse vani , ho fatto di tutto perchè non fosse veduto.

*Mar.* Che? . . sospetteresti ? . .

*Ant.* No , no ; colui ch' è fuggito non era il nostro persecutore , il nostro carnefice. Le sue forme son troppo impresse nella mia mente. Rassicurati , Maria : non avrei lasciato ad altri la cura di raggiungerlo e di vendicarmi. Pure se i miei dubbj si avverassero . . . Che hai , Maria ?

*Mar.* Nulla, nulla. . .

*Fan.* ( *guardando intorno, sorpreso* ) Ah, sì... non m' inganno. . .

*Ant.* Perchè quella sorpresa? riconosci tu questi luoghi ?

*Mar.* Antonio...

### SCENA VII.

ERMELINDA , dalla destra , e detti.

*Erm.* ( Se Antonio si fosse ritirato. . . )

*Fan.* ( *riconoscendo la madre , sfugge dalle mani di Antonio , prima che questi se ne fosse accorto , e salta al collo di Ermelinda, gridando* ) Mamma ! mamma !

*Ant.*
*Mar.* } Ah ! . .

*Erm.* ( *quasi non credendo a se stessa , sta un momento sorpresa; poi, stringendo a se il fanciullo, esclama* ) Figlio mio !

***Ant.*** Era ben desso!
***Mar.*** ( *guardando il marito con terrore* ) ( Cielo! )
***Ant.*** Il figlio non può star solo . . . il padre non dev' esser lungi . . . ah! ( *come se un improviso pensiero lo avesse preso* ).
***Mar.*** Antonio... ( *in tuono supplice* ).
***Ant.*** Quell'uomo, su cui abbiamo fatto fuoco, è sparito sotto le mura di questo castello., e tu, (*prendendo la mano di Maria*) tu eri agitata or' ora... tu mi dicesti che essa ( *indicando Ermelinda, ch' è tutta assorta nel figlio* ) era a letto . . . tu mentivi dunque? e perchè?
***Mar.*** Antonio, in nome del Cielo! . .
***Ant.*** Tu mi nascondevi un arcano? tu m' ingannavi?
***Fan.*** Mamma, dov' è il padre?
***Erm.*** ( *con terrore, turandogli la bocca colla mano)* Taci!
***Ant.*** ( *lasciando la mano di Maria, con gioja feroce* ) Ah! non v'ha più dubbio!
***Erm.*** L'avrei tradito? Antonio, per pietà, non abusarne! ( *tenendo stretto a se il figlio* )
***Mar.*** Antonio, per la memoria del figlio nostro!
***Ant.*** ( *con furore crescente )* Del figlio nostro?.. del figlio nostro? . . ma io voglio il suo assassino! io voglio l' oppressore della mia famiglia, della mia patria! Dov' è, dov' è l'infame? non sa egli che io ho suo figlio in mio potere? non sa che io posso rendergli quant' ei mi fece? Vile! Vile! Vile! ( *per istrappare, ad onta delle esortazioni di Maria, il fanciullo dalle mani di Ermelinda, che lo tiene stretto a se con tutta la forza* ).

### SCENA VIII.

Il Conte, dalla destra, e detti.

*Con.* Vile tu, non io! Tu inferocisci contro un fanciullo, io mi ti presento dinanzi solo ed inerme, disprezzando altamente te ed i tuoi! (*atteggiandosi dignitosamente*).

*Ant.* (*che alla vista del Conte avea lasciato il fanciullo, ed era stato preso da un tremito di gioia feroce, ad un tratto sguaina la sciabola e precipitandosi sul Conte*) Scellerato! è giunta l' ora tua!

*Mar.* (*afferrandolo pel braccio*) Che fai? egli è inerme. (*espressiva*).

*Erm.* (*nell' atto che Antonio getta un grido, e cadendo in ginocchio col figlio fra le braccia, tende pietosamente le mani col figlio verso Antonio, potendo appena profferire*) Pietà!.. Pietà!..

*Con.* (*rimanendo immobile al suo posto*) Colpisci: io non mi difendo!

*Ant.* (*dato uno sguardo ad Ermelinda ed un altro al Conte, dopo un istante d' esitazione, lascia il braccio del Conte, che avea afferrato, e, abbassando a terra la punta della sciabola*) No! sarebbe un avvilirmi: la tua testa spetta alla scure!

*Con.* (*con un ghigao amaro*) Fra di voi non si odono che queste abbominazioni!

*Ant.* (*riponendo la sciabla nel fodero*) Come fra di voi non si udivano che pugnali ed assassinj!

*Mar.* Antonio, e sarai tu capace di trascinarlo al supplizio?

***Erm*** *( che si era levata di terra )* Oh, no, no... egli nol farà, perchè sa dipendere la mia vita da queste due vite! *( accennando il marito ed il figliò ).*

***Con.*** E che, Ermelinda? Tu, consorte del Conte d'Avrignac, scenderai a pregare chi un tempo fu visto umiliato al suo potere? Mille morti, ma non questa viltà! Ti proibisco di rivolgergli la benchè menoma parola di preghiera. *( poi ad Antonio )* Aspetterò che la mia ora sia giunta, e l'aspetterò da uomo e da cavaliere Francese. *( sedendo dignitosamente presso la tavola )*

***Erm.*** Ah, non era preparata a questo colpo! *(gettandosi a sedere col figlio tra le braccia, che copre di baci e di lagrime )*

***Fan.*** Mamma, non piangere, che fai piangere anche me.

***Ant.*** *( fissando il Conte )* ( Sempre quell'orgoglio! anche in faccia al patibolo! )

***Mar.*** *( trae il marito in un angolo della scena, e gli dice con voce commossa)* Antonio, tu non commetterai tanta viltà!

***Ant.*** Maria!

***Mar.*** Tu nol devi, tu nol puoi.

***Ant.*** Deliri? chi lo vieta?

***Mar.*** Il cuore, la ragione, Iddio... sì, Iddio! Io vedi, io son sicura che il nostro Luciano ha perdonato, perchè ha mosso il mio cuore a prò di quel... misero; e quando una madre perdona e prega per colui che le strappò la parte più cara di se, oh, credilo, Antonio, credilo, il Cielo ha anche perdonato!

***Ant.*** *( non senza qualche emozione, che fa di celare )* Egli non è solo mio nemico; egli è nemico del popolo. Deve morire!

***Mar.*** E credi tu giovar più la vendetta che il per-

dono? Non sai tu che la vendetta innalza ed il perdono umilia colui su cui cade? Oh, Antonio, ascolta le voci della tua Maria! la morte di quell'uomo, che si è abbandonato a te col figlio, sarebbe indegna di un animo nobile, indegna della causa che difendi, indegna di prode e leale francese!

*Ant.* ( *sempre più commosso, e celando a stento la sua emozione* ) Orsù, Maria...

*Con.* ( *a Maria* ) Buona donna, levatevi, non voglio che alcuno si umilii per me.

*Ant.* ( *con forza alla moglie* ) L'odi, l'odi il superbo?

*Mar.* ( Ah, quell'alterigia distrugge tutti i miei sforzi! )

*Erm.* ( *porgendo commossa la mano a Maria, che questa stringe e bacia affettuosamente* ) Grazie, grazie... amica vera, amica impareggiabile!

*Con.* ( La generosità di questa donna, cui ho fatto tanto male, mi confonde ).

*Ant.* ( *dopo aver alquanto passeggiato pensoso ed agitato, fermandosi dinanzi al Conte* ) D'Avrignac, tu sei al certo quì con sinistre intenzioni; la infamia dei Tolonesi non è estranea alla tua venuta.

*Con.* È inutile che tu lo sappia: ora sono in tua mano; menami al mio destino ( *alzandosi* ).

*Erm.* No, Antonio, egli non aveva alcuna idea sinistra!

*Con.* Ti proibisco di parlare, Ermelinda!

*Erm.* ( *levandosi, tenendo sempre il figlio per mano* ) No, non posso tacere... Egli non voleva che imbarcarsi a Tolone, per salvarsi in qualche terra straniera.

*Con.* Ermelinda! scendere a discolpe, tu!..

*Erm.* ( *senza badargli* ) Se v'ha delitto in questo

ancor io son rea, perchè io sarei fuggita seco.

*Ant*. Voi!..

*Con*. Essa mentisce, o Lafont; essa anzi s'era rifiutata di fuggire con me, di riunirsi al figlio per non tradire la vostra fiducia.

*Erm*. Non credere, Antonio...

*Con*. Credimi, sì, credimi. La stolta! supponeva un cuore in petto a chi non si pasce che di vendetta e di sangue!

*Mar*. Voi, signora? oh, Antonio! e questo tratto neppur ti muove?

*Ant*. (Essa ricusare di unirsi al figlio ed al marito per non compromettere i suoi ospiti! Sì, essa n'è ben capace: ed io lo diceva a Morland.)

*Con*. Ebbene? a che si tarda? andiamo...

*Ant* Ma sempre quell' orgoglio antico? Non ti vedrò mai umiliato?

*Con*. Non mai! Fin sotto la scure insulterò a' miei carnefici!

*Ant*. *(dopo un momento di pausa)* Lo vedremo! *(e via dalla sinistra)*.

*Erm*. Che farà?

*Mar*. (Mio Luciano! ispira tu il padre tuo!)

*Con*. Quel che solo mi accora, si è di aver trascinata questa innocente creatura nella mia disgrazia. O figlio! quanto ti costa il padre tuo! *(baciando il figlio)*.

*Ant*. *(esce dalla sinistra con una carta in mano)* D' Avrignac?

*Con*. Siam pronti?

*Erm*. Di già?

*Ant*. *(porgendo la carta al conte)* Prendi, e leggi.

*Con*. *(dopo aver letto)* Un salvocondotto!

*Erm*. *Mar*. *(con grido di gioja)* Che!..

*Ant*. *(con aria sprezzante)* Ora sei libero di far quanto credi a nostro danno. Se tu disprezzi

noi, ben più a ragione noi possiamo disprezzar te.

*Con*. ( Io sono confuso ! )

*Erm*. Oh , Antonio! oh , anima generosa! ( *piangendo e stringendo la mano di Antonio* ).

*Mar*. Ed io avea potuto dubitare di te? ( *abbracciando il marito* ).

*Ant*. ( *con significato* ) Il salvocondotto , vedilo, è anche per tuo figlio. Andiamo , presto: io ti accompagnerò fin fuori il villaggio. (*prendendo il fucile* ).

*Con*. Addio, Ermelinda.

*Ant*. Presto , su... ( *apre la porta in fondo, e fra la sorpresa e lo spavento di tutti, vi comparisce Morland* ).

### SCENA IX.

MORLAND , e detti.

*Ant*. Morland !

*Mar*. Desso !

*Erm*. Tutto è perduto ! ( *stringendosi al marito ed al figlio* ).

*Con*. ( *guardando bieco Antonio* ( Il vile ! )

*Mor*. ( *turbato* ) ( Egli è quì ! )

*Ant*. Morland , se tu vedi . . .

*Con*. Eh, invano t'ingegni, o Lafont, nascondere il tuo tradimento.

*Ant*. Che dici ?

*Con*. Sì l'inganno è chiaro. (*a Morland*) Riconoscimi: io sono il Conte d'Avrignac. Menami al mio destino! non mi pento che d'aver fidato in gente usa ad ogni sorta di perfidie!

*Ant*. Io traditore?

*Mar*. Ah , no, non è vero !

*Erm.* Me sventurata! ( *cadendo su di una sedia col figlio in braccio* ).

*Ant.* Io traditore? Ah, la morte, la morte mille volte, ma l'infamia non mai! Morland, se vorrai trascinare al supplizio il Conte d'Avrignac, devi trascinarvi ancor me.

*Mor.* Che dici? . .

*Ant.* ( *quasi fuori di se* ) Sì, perchè io voleva salvarlo col figlio.

*Mor.* ( *con un grido di gioja* ) Che? . .

*Ant.* Egli ci credeva assassini, ed io voleva mostrargli, che noi combattiamo contra il nemico armato, ma non uccidiamo il nemico inerme; io voleva . . .

*Mor.* ( *con emozione vivissima, levando le mani al Cielo* ) Eterno Iddio! . . Io ti ringrazio!

*Tutti* Che! . . .

*Morl.* È a lui, e al d'Avrignac ch'io debbo l'onore di mia sorella; io gli debbo più che la vita! Io fingeva mostrandomi tenace nell'odio verso di lui; io celava nel petto il pensiero di soddisfare al mio debito. L'uomo che abbiamo or' ora sorpreso nella strada di Tolone, e che è fuggito al nostro appressarvi, è stato da me e da mio fratello raggiunto. Egli ci ha rivelato che il d'Avrignac era quì. Noi lo abbiamo lasciato libero perchè nol rivelasse ad altri. Ed ora pel tuo mezzo, o Lafunt, il Cielo ha permesso che le nostre più ardenti brame fossero appagate, e che conoscessero una volta i nostri nemici chi siano coloro tanto da essi disprezzati!

*Ant.* Amico, amico mio! ( *tenendolo stretto fra le sue braccia* ).

*Erm.* ( *potendo appena balbettare dalla forza della commozione* ( Queste . . . lagrime . . . vi dica-

no . . . quanto . . . non posso . . . col labbro. . .

*Mar.* ( *piangendo* ) Anima grata! Il Cielo te ne rimuneri!

*Con.* ( Io son fuori di me! )

*Mor.* La guardia che sta sulla strada di Tolone, è guidata da mio fratello. Egli ci agevolerà la fuga da quella parte. Ma presto, non si perda tempo, o tutti saremo perduti. Il giorno è vicino.

*Con.* ( *stringe la mano di Lafont, di Morland e di Maria, poi abbraccia la moglie, prende per mano il figlio, ed esce con Morland* ).

*Ant.* Dio, proteggini in sì bell'opra! ( *ed esce con essi* ).

*Erm.* ( *cadendo nelle braccia di Maria* ) A te, a te deggio. . .

*Mar.* Non a me lo dovete, ma a Colui che accende la virtù nei cuori: lo dovete a Dio!

**FINE DEL DRAMMA.**